

→ continua da p. 20

C'è, poi, l'aspetto della *sperimentazione*, caratteriale o personale, legato al fattore valoriale o di meritevolezza, per cui l'individuo è consapevole dell'ambivalenza fra l'essere primo e l'esser ultimo.

Se l'uomo si auto-sperimenta, egli può *scoprire* qualcosa del sé, probabilmente mai conosciuto prima d'allora, oppure può anche riconoscere una qualche parte di sé che non gli aggrada, o di cui prova biasimo o vergogna. Insomma, la *ricerca interiore del sé* può mostrare o dimostrare molti aspetti della propria personalità, ri-conosciuti o s-conosciuti, piacevoli o spiacevoli, caratterizzanti o, a volte, alienanti.

Quando si accetta la *sfida del sé*, ciò non vuol dire esclusivamente "dare prova" del nostro coraggio, ma soprattutto mostrare di essere ciò che si è veramente, manifestare a sé e agli altri la propria abilità e potenziare quell'impegno che ci porterà a dare il meglio di sé, arrivando in fondo, fino a superare il traguardo sperato.

In ogni esperienza, che l'uomo ha il piacere o la fortuna di compiere, si stabilisce un intimo e costruttivo legame tra la mente e il corpo. I *dati della realtà entrano in noi*, formando una catasta di informazioni, sensazioni, immagini, percezioni ed emozioni, e costruendo una speciale catena immaginaria; è la mente che fornisce e stabilisce un significato a quel disordinato marasma, che affida ad ogni porzione di quella catena un elemento

di riconoscimento che giustifica e dà senso secondo un valore assegnato, ed in conformità alla volontà del soggetto pensante.

Se io dovessi interpretare questa magnificenza, propria della psiche umana, in senso filosofico, e perché no anche teologico, avrei necessariamente bisogno di evidenziare l'imprescindibile relazione tra anima e corpo.

Per un falso pregiudizio, che si è fatto strada e che impera nella nostra cultura occidentale, il concetto di "anima" è, in filosofia, un elemento per così dire scomodo; meno scomodo, e più agevole dal punto di vista speculativo, è il concetto di "corpo", forse perché più facilmente sperimentabile.

In Aristotele, l'anima è deposta sotto il nome di *psychè*, per indicare l'«*elemento essenziale che costruisce l'unità della persona*»; l'anima pensa e guida il corpo nei suoi incessanti movimenti materiali, tanto da potersi considerare alla stessa stregua d'un soggetto morale responsabile.

In Platone, la *psychè* è insieme «*principio vitale e centro della vita morale e spirituale*» dell'individuo.

Tuttavia, mentre in Platone l'anima, non solo è distinta dal corpo, ma se ne separa anche effettivamente al momento della morte in quanto è immortale; per Aristotele, l'anima, essendo forma sostanziale del corpo vivente, non è sostanza in sé, ma è intimamente legata al corpo, in quanto ne dà la vita e non può separarsene.

In ogni caso, per dovere intellettuale, va detto che, nella storia della filosofia, la dualità

"anima-corpo" è sempre stata una questione abbastanza dibattuta, specie in considerazione dell'evidente differenza sostanziale che esiste fra i due elementi.

Personalmente, io mi rendo conto dell'evidente difficoltà a livello gnoseologico che la questione trascina a sé, ma c'è anche da considerare la sua importanza fondamentale, che riguarda la relazione tra anima e corpo.

Durante tutti gli anni dei miei studi, ma anche oggi come il primo giorno di liceo, ho considerato sempre una fortuna la possibilità di interrogarmi su questioni di tal genere, ma anche di riflettere su tutto, senza esserne mai pago.

Eppure, l'uomo ha un corpo ed una vita; egli dimostra, giorno per giorno, di vivere – ma anche di esprimersi – negli infiniti modi che la sua natura gli concede.

Il corpo umano è la forma ed il segno del suo essere così come Dio lo ha voluto sin dal suo progetto creativo d'amore, e l'anima ne è il principio vitale.

L'anima, poi, rappresenta per l'uomo il ponte di collegamento con il Creatore; con l'anima, l'uomo ritorna alla sua origine naturale, al suo unico principio esistenziale: Dio.

A questo punto, io desidero sottolineare che i valori che esistono in entrambi gli elementi propri dell'uomo sono valori vitali; essi non possono e non devono essere considerati ciascuno in modo isolato, poiché insieme garantiscono la sussistenza d'una vita che nell'uomo si rappresenta totalmente, attraverso il suo esistere nel mondo, il suo donarsi all'al-

tro con gioia, il suo lasciare traccia di sé nella storia, il suo dare significato vero alle cose, il suo farsi esempio per gli altri e per sé stesso. Insomma, l'uomo – anima e corpo – ha, così com'è, un infinito valore, in quanto egli animosamente dà vita, attraverso la sua presenza *corposamente* dinamica.

Giuseppe di Chiara

Nato il 18 novembre 1966.

Professore di Filosofia e Storia e di Scienze Umane.
Cultore di Filosofia Morale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste.
Esperto in strategie formative, metodologiche e didattiche per l'insegnamento.

Spiritualità Riflessioni pasquali

Il contatto con l'amore puro

La resurrezione è la dimensione più evoluta della materia

Ciò che veramente ha valore, come afferma magistralmente Simone Weil, è il contatto con l'amore puro: «se si rimane in quel punto senza cessare di amare, si finisce col toccare qualcosa che non è più la sventura, che non è la gioia, ma l'essenza centrale, essenziale, pura, non sensibile, comune alla gioia e alla sofferenza, cioè l'amore stesso di Dio.

A quel punto si comprende che la gioia è la dolcezza del contatto con l'amore di Dio, che la sventura è la ferita del contatto stesso, quando esso è doloroso, e che ciò che importa è solo questo contatto, non il modo in cui avviene» (*Attesa di Dio*).

Qui si realizza il passaggio della soglia, si spalanca l'oltre che trasfigura la carne facendola diventare incarnazione della divinità. Attraversamento della passione come contatto nudo con l'essere vivente.

La resurrezione dà la forza di attraversare la passione, di stare nell'amore che passa. Per Cristo la passione è resa possibile dopo la trasfigurazione, quindi dopo che tutte le potenze della resurrezione sono già dispiegate. Gesù parla con Mosé e con Elia. Tutte le potenze trasfiguranti e santificanti sono all'opera, pronte per quell'evento che segna il grande passaggio. Passaggio che avviene solo nell'ora in cui tutto è maturo, già pronto nell'invisibile per rendersi visibile nella creazione.

Lo stato di coscienza che apre alla resurrezione sancisce dunque la possibilità di vivere non più secondo il finito, ma secondo l'infinito. «Non vi fu prima il corpo spirituale,

ma prima quello animale e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo ... E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità» (1 Cor. 15, 48-50). In questo ci viene fortemente in aiuto la fisica quan-

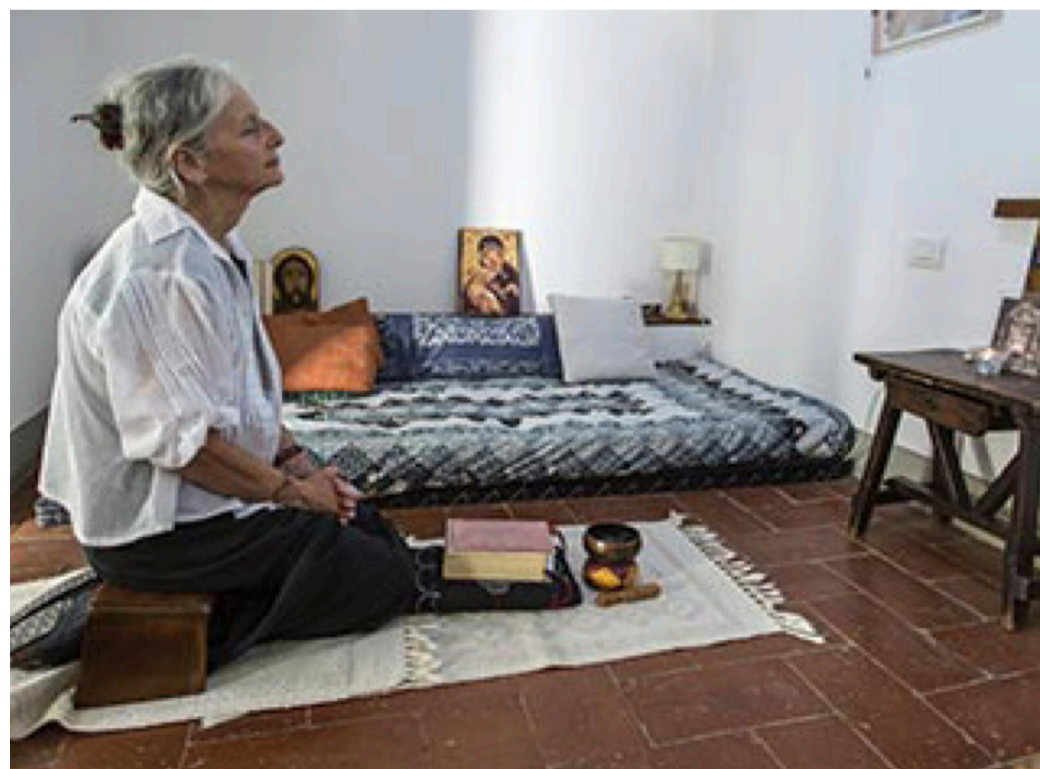
tistica. La resurrezione è la dimensione più evoluta della materia, dell'energia di legame. Il livello in cui tutte le informazioni potenzialmente presenti nella materia sono assunte dalla coscienza.

L'energia nello stato della resurrezione, è amore puro incarnato. Amore puro è la forza creatrice che guida il processo di aggregazione dell'energia. Amore puro incarnato è il livello in cui l'opera creatrice è completamente

dispiegata. Quando la coscienza è capace di percepire tutte le informazioni che provengono dallo stato più sottile dell'energia, ne assume tutta la potenzialità racchiusa. Come nella bomba H, in cui l'energia nucleare è posta nella condizione di passare dalla potenzialità all'attualizzazione, ma in maniera irresponsabile, con totale abuso di potere che produce massimo grado di distruzione. Assume il volto dell'Anticristo. Cristo sta alla resurrezione, come l'Anticristo sta alla bomba atomica.

«E' necessario che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità» (1 Cor. 15, 53). Partecipare della resurrezione significa lasciarsi assumere in quella dinamica di trasformazione che conduce verso quel livello di amore sempre potenzialmente presente, ma che può attualizzarsi solo in coloro che lo desiderano con cuore sincero. Amore puro sempre potenzialmente vivo in se stesso che la resurrezione di Cristo e la fede di coloro che credono in lui, rendono vivo nella creazione in maniera permanente.

L'universo si espande più la luce assume consapevolezza di tutte le proprie potenzialità. La consapevolezza fa sì che le informazioni passino dalla potenza all'atto, diventino creazione.



[1] S. Weil, *Attesa di Dio*, p. 61